

CARLUCCIO FRISON

FRA SERVASANTO DA FAENZA
PREDICATORE FRANCESCANO DEL XIII SECOLO
Nota bio-bibliografica*

Premessa

Il tracciare anche solo una breve nota sulla vita e sulla produzione letteraria di Servasanto da Faenza (1), frate francescano del XIII secolo, non è certamente un'impresa facile.

Infatti per molto tempo quello di «Servas Sanctus» non è stato altro che un semplice nome accompagnato da vaghi e imprecisi dati cronici e topici, un nome la cui stessa grafia è sempre stata alquanto incerta; numerose sono, infatti, le lezioni tramandate dagli studiosi di storia letteraria dell'ordi-

* Ho ampiamente utilizzato, in questa sede, il materiale (che allora venne impiegato solo in minima parte) da me reperito durante la preparazione della mia tesi di laurea: *La pace negli scritti di Fra Servasanto da Faenza (sec. XIII)*, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia (Corso di laurea in Storia ind. Medievale), a.a. 1982-1983, relatore: prof. Maria Consiglia De Matteis, che desidero qui ringraziare.

(1) La nota biografica più esaustiva su fra Servasanto da Faenza è senza dubbio ancora quella curata da A. TEETAERT in «*Dict. de Théologie Catholique*», XIV/2, coll. 1963-1967: che segnala anche la precedente bibliografia; ma si veda pure: BONAVENTURA V. MEHR, *Servas Sanctus Tuscus v. Faenza*, «*Lexikon für Theologie und Kirche*», IX (2° ed.), col. 692; G. MELANI, *Servasanto da Faenza*, «*Enc. Cattolica*», XI, coll. 403-404; F. LIANZONI, *Un ignoto scrittore faentino del sec. XIII*, «*Boll. Diocesi di Faenza*», XII (1925), pp. 126-128. Inoltre sulla produzione letteraria del frate resta tuttora fondamentale lo studio di L. OLIGER, *Servasanto da Faenza o.f.m. e il suo «Liber de virtutibus et vitiis»*, «*Miscellanea Francesco Ehrle*», I, Studi e Testi, 37, Città del Vaticano 1924, pp. 148-189.

(2) Per un elenco completo cf. OLIGER, *Servasanto*, cit., pp. 149-150: dove l'autore riporta per ognuna di esse la relativa fonte. Una nuova variante, che è senza dubbio — seppur ripetuto più volte — un errore di stampa, si trova in G. POMARO, *Censimento di manoscritti della Biblioteca di S. Maria Novella*, I, *Origini e Trecento*, «*Memorie Domenicane*», 97 (1980), p. 413: *Servantaso*.

ne francescano: *Servasan*, *Servasanus*, *Servasantius*, *Serva Sanctus*, *Servasius*, *Gervasius*, ...: tanto per citare alcune delle varianti che compaiono più frequentemente (2).

L'impresa poi è resa ancora più ardua dalla mancanza, nelle fonti francescane del XIII secolo (3), di un qualsiasi riferimento, anche minimo e/od occasionale, a un fra Servasanto da Faenza. Neppure Salimbene da Parma, che nella sua *Chronica* abbraccia gli anni dal 1167 al 1287 e che è senza dubbio la fonte più ricca di notizie sulle prime vere personalità del movimento francescano in Italia, mostra di aver mai conosciuto un frate con un simile nome (4).

Certamente più d'una sono le ipotesi che si possono addurre per tentare di trovare una spiegazione ad un tale silenzio delle fonti. Forse il nome «Servasactus» è soltanto un nome religioso o, meglio, una sorta di nome simbolico assunto dal frate al momento del suo ingresso in convento; ma, forse, si tratta anche di una specie di «apposizione» che egli aveva scelto in segno di umile dedizione, accompagnandola (o sostituendola) al suo vero nome, come suggeriva (anche se di ben altra «servitù» si trattava: mi riferisco al «servizio amoroso» galante e riservato dei trovatori verso la donna amata) il modello letterario del tempo (5), e che in seguito dovette divenire così caratterizzante da restare l'unica denominazione ricordata dal frate. A questo proposito, mi sembra quanto mai significativo menzionare qui l'esempio, per certi aspetti abbastanza simile, di un altro frate francescano,

(3) Per esempio, risulta sicuro ormai che Servasanto tra il 1244 e il 1260 si trovava a Bologna presso il convento dei Frati Minori (cf. infra testo corrispondente da nota 28 a 31), ma il suo nome non compare in nessun documento coevo conservatosi in quell'archivio, cf. B. GIOR-DANI, *Acta franciscana e tabularii bononiensibus depromta*, «Analecta Franciscana», IX, Quaracchi 1927, l'indice dei nomi: in tre soli documenti, rogati rispettivamente il 12 ottobre 1248, il 17 maggio 1255 e il 31 maggio 1258, compare tra i testimoni un certo «frater Sanctorum», ma non si può certo ritenere che trattasi di fra Servasanto; cf. anche C. PIANA, *Chartularium Studii bononiensis S. Francisci (saec. XIII-XIV)*, Ad Claras Aquas 1970, p. 75. Inoltre, per gli anni trascorsi da Servasanto a Firenze, un'analoga ricerca ha portato alle mie stesse conclusioni, vd. PIANA, *La facoltà Teologica dell'Università di Firenze nel Quattro e Cinquecento*, Grottaferrata (Romae) 1977, p. 68.

(4) Si veda l'indice dei Frati Minori nell'edizione curata da G. SCALIA, Bari 1966. Sull'importanza storica della *Chronica* di Salimbene rinvio solo al lavoro di J. PAUL, *Salimbene témoin et chroniqueur*, «L'Historiographie en Occident du Ve au XVe siècle», «Annales de Bretagne et des Pays de l'Ouest», 87 (1980), pp. 267-283. Per una «galleria» dei predicatori nominati da Salimbene cf. MARIANO D'ALATRI, *Predicazione e predicatori francescani nella Cronica di Salimbene*, «Collectanea Franciscana», 46 (1976), pp. 63-91.

(5) Vedasi un buon manuale di storia della letteratura italiana, per esempio N. SAPEGNO, *Compendio di Storia della letteratura italiana*, I, *Dalle origini alla fine del Quattrocento*, Firenze 1969 (VI ristampa), pp. 40-44.

sempre vissuto nel XIII secolo (contemporaneo, quindi di Servasanto da Faenza), le cui vicende biografiche sono però meglio conosciute: Bonaventura da Bagnoregio (1217/21-1274) — al secolo, come è noto, si chiamava Giovanni Fidenza —, certamente una delle figure più rappresentative del tempo (6); il quale, nel pubblicare una raccolta di sermoni, così si firmava: «ego servus crucis, Bonaventura» (7); e ciò per devozione alla Santa Croce, simbolo della passione di Gesù Cristo, il cui ricordo lo aveva salvato dalle mortali insidie del demonio (8). Tuttavia, alla luce di questo unico esempio, anche se autorevole, non si può certo supporre che un simile costume fosse assai diffuso tra gli autori francescani del XIII secolo.

Per quanto riguarda Servasanto, in un solo codice tra i molti compulsati (9), si legge: «liber qui dicitur Mariale ... de laudibus beate Marie tractans Iohannis Servasanti ordinis minorum» (10). Ma da ciò soltanto e in mancanza di testimonianze probanti, giungere a supporre — sulla base anche del succitato esempio bonaventuriano — l'esistenza di un «servus sancti, Iohannes» risulta al momento un'ipotesi alquanto azzardata.

Ora, nonostante abbia tenuto presente nello svolgere questa indagine le suddette possibili congetture, tutte molto seducenti, intorno al nome «Servasantus» non sono riuscito a reperire nelle fonti contemporanee nessun nuovo indizio che potesse essere di qualche aiuto a perfezionare le attuali conoscenze biografiche — che rimangono quindi ancora molto scarse — su fra Servasanto da Faenza (oppure su un certo *frater Iohannes Servasantus de Faventia*) (11).

(6) Su S. Bonaventura esiste una bibliografia molto ricca: rimando quindi soltanto alla voce curata da R. MANSELLI nel «Diz. biogr. Italiani», XI, pp. 612-619, e ai contributi raccolti in «S. Bonaventura francescano. Convegno del Centro Studi sulla Spiritualità Medioevale, XIV», Todi 1974.

(7) S. BONAVENTURAE, *Opera Omnia*, IX, Ad Claras Aquas 1901, col. 404: credo sia interessante notare che «vox Bonaventura habetur in solo [cod.] F», un solo testimone su ben otto segnalati.

(8) Sull'episodio cf. C. DELCORTO, *La predicazione nell'età comunale*, Firenze 1974, pp. 33 e 90-93.

(9) Per un quadro iniziale della tradizione manoscritta delle opere servasantiane cf. OLIGER, *Servasanto*, cit.

(10) Si tratta dell'explicit (c. 144r) del cod. 55 conservato presso la Cattedrale di Valencia, cf. OLIGER, *Servasanto*, cit., p. 165, che lo ritiene «opera genuina di Servasanto, il cui nome, arricchito di Giovanni, è ripetuto *ad nauseam*». Sul codice si veda anche A. LOPEZ, *Descriptio codicum franciscanorum bibliothecae cathedralis Valentinae*, «Archivio ibero-americano», 36 (1933), p. 177.

(11) Anche tenendo conto di questa ultima possibilità, non ho trovato alcun nuovo indizio nella documentazione coeva da me compulsata, si veda supra, nota 3. D'altronde, sulla base di un manoscritto ora perduto, è stato pure avanzato un «frater Iacobus Servasantus», cf. M. H. LAURENT, *Fabio Vigili et les Bibliothèques de Bologne au début du XVI^e siècle d'après le ms. Barb. Lat. 3185*, Studi e Testi, 105, Città del Vaticano 1943, p. 116 e p. 408.

Allo stato attuale delle ricerche, infatti, le uniche notizie utili per cercare di ricostruire la biografia del frate sono quelle che si trovano inserite nei suoi stessi scritti. Si tratta generalmente di brevi racconti suggeriti dalla quotidiana esperienza di predicatore popolare; sono, per usare la formula del Welter (12), quegli «*exempla personali*» che Servasanto aveva abbondantemente utilizzato per meglio illustrare al pubblico il thema delle sue prediche (normalmente una citazione presa dalla liturgia del giorno) e che, poi, inserì nei suoi manuali *de arte predicandi* (13): piccole ma preziose testimonianze indirette di vita vissuta che gli ultimi studiosi del frate hanno ricercato con cura (14).

Pertanto, nell'assenza quasi totale di una migliore e sicura documentazione, questa risulta tuttora l'unico metodo per riuscire a ricostruire la vita di fra Servasanto da Faenza: e che sia una ricostruzione molto approssimativa è più che ovvio. Infatti, come si può ben comprendere, persistono moltissimi dubbi e lacune che la stessa mancanza di un'*Opera omnia*, che raccolga tutti gli scritti del frate francescano, e quindi la materiale impossibilità di poter compulsare integralmente tutta la sua produzione omiletica, non consentono ancora di poter completamente chiarire.

Nonostante ciò, mi sembra ugualmente assai utile fornire in questa sede, raccogliendo tutte quelle notizie (talvolta piccoli indizi marginali che si trovano registrati in lavori di non sempre facile reperibilità e consultazione) una sia pur approssimativa scheda biografica del frate faentino. A questa, farò poi seguire un rapido esame della sua produzione omiletica, soffermando maggiormente l'attenzione sulle successive fortune letterarie degli

(12) J. TH. WELTER, *L'exemplum dans la littérature religieuse et didactique du Moyen Age*, Paris-Toulouse 1927, pp. 181-188, particolar. p. 185 e note 98-99. Sulla fortuna dell'*exemplum* nella letteratura religiosa medioevale esiste ormai una bibliografia molto ricca: si veda «*L'exemplum et le modèle de comportement dans le discours antique et médiéval. Table ronde organisée par l'Ecole Française de Rome. 18 mai 1979*». «*Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen age-Temps modernes*», 92/1 (1980), pp. 9-179: soprattutto il contributo di J. BERLIOZ. *Le récit efficace: l'exemplum au service de la predication (XIIIe-XIVe siècles)*, pp. 113-146.

(13) DELCORNO, *La predicazione*, cit., pp. 34 e 86-88; OLIGER, *Servasanto*, cit., pp. 178-189. Per un elenco esaustivo dei themi sviluppati da Servasanto nelle sue prediche cf. J. B. SCHNEYER, *Repertorium der lateinischen Sermones des Mittelalters für die Zeit von 1150-1350*, Beiträge zur Geschichte der Philosophie und Theologie des Mittelalters, XLIII, V. Münster Westfalen 1969, pp. 376-399.

(14) A questo proposito, fondamentali risultano essere le segnalazioni fornite dallo stesso OLIGER, *Servasanto*, cit., pp. 178-189; anche dello stesso: *Narrationes duae fr. Servasanti de Faventia (+c. 1300) circa vitam antiquorum fratrum Imolae et in provincia S. Francisci*, «*Antoninianum*», 2 (1927), pp. 281-283. Inoltre cf. WELTER, *L'exemplum dans la littérature*, cit., pp. 181-188; G. ABATE-G. LUISETTO, *Codici e manoscritti della Biblioteca Antoniana* (di Padova), I, Vicenza 1975, pp. 337-338.

scritti servasantiani: di cui, allo stato attuale delle mie ricerche, si cercherà di fornire un primo quadro d'insieme (15). Tutto questo nella speranza di riuscire a inquadrare nel miglior modo possibile la figura di un malconosciuto scrittore francescano che, come ebbe a sostenere Livario Oliger (16), si può ritenere «il più grande Moralista del secolo XIII».

La vita: notizie certe e ipotesi plausibili

Fino ai primi anni di questo secolo, gli studiosi di storia religiosa erano quasi tutti concordi nel ritenere che Servasanto fosse sì un frate francescano, ma originario della Toscana e vissuto — all'incirca — prima del Quattrocento, il quale aveva lasciato ai posteri un qualche ricordo di sé scrivendo alcuni trattati morali ad uso dei predicatori del suo ordine. Una tale opinione, frutto di una lunga tradizione storiografica, si fondava su di un'affermazione di Bartolomeo da Pisa (sec. XIV). Questi, infatti, è il primo ad accennare ad un fra Servasanto — o meglio *frater Servasan* — nel suo *Liber de Conformitate Vitae Beati Francisci ad vitam Domini Iesu*, composto pare tra il 1385 e il 1390: «... de vitiis et virtutibus luculentam summam edidit frater Servasan, de provincia Tusciae, ac de poenitentia et eius tribus partibus» (17).

Per ben cinque secoli, il succitato passo di Bartolomeo da Pisa verrà ripreso, più o meno fedelmente, da tutti coloro che scriveranno di storia letteraria francescana, i quali, oltre a dare vita a quella pluralità di varianti grafiche intorno al nome «Servas Sanctus» — già ricordata all'inizio di questo assunto (18) —, ritenevano anche che il frate fosse molto probabilmente un contemporaneo dello stesso Bartolomeo da Pisa. Di questa secolare tradizione, che solo ultimamente si è dimostrata del tutto infondata, sarà sufficiente — a mio parere — riportare un unico, seppur significativo esempio. Nel 1449, Giacomo della Marche, nel sermone *De excellentia ordinis S. Francisci*, ricordando i nomi di tutti quei frati che in qualche modo avevano

(15) Si veda più avanti, il terzo paragrafo.

(16) OLIGER, *Servasanto*, cit., p. 186. Si veda però anche DELCORNO, *La predicazione* cit., p. 34: dove l'autore, aggiungendo un «forse», sembra che voglia ridimensionare — almeno in parte — l'originaria affermazione fatta dall'Oliger; su ciò cf. infra, testo corrispondente alla nota 44.

(17) L'opera è pubblicata in «Analecta Franciscana», IV, Quaracchi 1906, p. 341. Sulla figura di Bartolomeo da Pisa e sull'autenticità delle notizie riportate nel suo *Liber*, si veda la voce curata da R. MANSELLI in «Diz. biogr. Italiani», VI, pp. 756-758.

(18) Si veda supra, nota 2 e testo corrispondente.

dato lustro all'ordine dei Minori, inseriva tra quelli famosi «sermonum et postillarum suavitate» anche Servasanto: «Item magister Servasanti de provincia Tuscie summam luculentam de vitiis et virtutibus [scripsit] ...» (19); questa è anche l'unica fonte dove Servasanto viene definito *magister*.

D'altronde ancora all'inizio del XVIII secolo, uno dei suoi trattati omiletici, la *Summa de exemplis naturalibus*, veniva attribuita a un anonimo frate domenicano vissuto a Firenze nel XIV secolo (20). Circa un secolo più tardi, anche lo Sbaralea (+1764), nonostante fosse già riuscito a fare ampia luce sulla produzione letteraria di Servasanto, non apportava nessun nuovo contributo alla sua biografia: «Servasantus = provinciae Tusciae alumnus, sed ignotus cujus civitatis, vel conventus, seculo XIV, scripsit ...», e continuava elencando gli scritti, precisandone gli incipit e gli explicit sulla base dei codici a lui noti, nonché fornendo precise informazioni sulla loro collocazione presso le biblioteche conventuali francescane del suo tempo (21).

Alla luce di una tradizione così ben radicata nella storiografia francese, molto difficilmente si sarebbe potuto pervenire ad una migliore precisazione del luogo d'origine di fra Servasanto e dell'epoca in cui egli visse, se negli anni compresi tra il 1919 e il 1927 tre studiosi d'Olttralpe — Bonaventura Kruitwagen (22), Martin Grabmann (23) e, in modo particola-

(19) La predica è ora edita in «Archivum Franciscanum Historicum», 4 (1911), pp. 303-313 (citaz. a p. 307). Per notizia bio-bibliografiche relative al santo, vedasi la voce curata da R. LIOI in «Bibliotheca Sanctorum», VI, coll. 388-396.

(20) J. QUETIF-J. ECHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti*, I, Lutetiae Parisiorum, 1719-1721, pp. 733-734: «Frate anonymo. Etruscus et conventus S. Marie Novellae Florentiae alumnus seculo XIV clarus scripsit opus hoc titulo: Tractatus de exemplis contra curiosos ...»; l'opera si trovava realmente nella biblioteca del convento fiorentino, cf. POMARO, *Censimento dei manoscritti*, cit., p. 413.

(21) J.-H. SBARALEA, *Supplementum et castigatio ad Scriptores trium Ordinum s. Francisci*, Romae 1806, p. 658.

(22) L'interesse del Kruitwagen si deve alla questione sorta per l'attribuzione di un'opera stampata a Lovanio nel 1485 da Giovanni da Westfalia con il titolo *Antidotarium animae*, che lo studioso dimostrò essere la *Summa de poenitentia* di Servasanto, cf. B. KRUITWAGEN, *Das Antidotarium animae von fr. Servasantus o.f.m.*, «Wiegendrucke und Handschriften. Festgabe Konrad Haebler zum 60. Geburtstag dargebracht», Leipzig 1919, pp. 80-106; anche dello stesso: *De summa de poenitentia van fr. Servasantus (c. 1300)*, «Neerlandia franciscana», 2 (1919), pp. 55-66.

(23) M. GRABMANN, *Der liber de exemplis naturalibus des Franziskanertheologen Servasantus*, «Franziskanische Studien», 7 (1920), pp. 85-117: è in questo lavoro che Grabmann annunciava di voler pubblicare il *Liber de exemplis naturalibus*, ma non mi risulta che l'abbia poi fatto. Si veda sempre dello stesso: *Storia della Teologia Cattolica dalla fine dell'epoca patristica ai tempi nostri* (trad. italiana di G. Di Fabio, Milano 1937), p. 99, dove è scritto che Servasanto è «autore di scritti e prediche interessanti anche per la storia della cultura».

re, Livario Oliger (24) — non avessero ripreso ad interessarsi alla questione, vagliando la vasta produzione letteraria del frate. A questi tre studiosi giustamente Francesco Lanzoni ha riconosciuto il merito di aver completamente «disseppellito dal profondo oblio nel quale giacevano il nome di fra Servasanto, i titoli delle sue opere, la sua patria, il tempo in cui visse e alcune vicende, certe o probabili, della sua vita» (25).

Il primo ad opporsi alla tradizionale opinione circa l'origine toscana di Servasanto fu Bonaventura Kruitwagen, il quale, nel suo studio sulla *Summa de Poenitentia* del frate, pubblicato nel 1919, notando i molti exempla relativi a Faenza e ai suoi dintorni, avanzò l'ipotesi che l'autore del trattato potesse essere originario di quella città o, almeno, del suo contado e che lo stesso dovesse quindi appartenere alla provincia francescana di Bologna (26).

Tale ipotesi si dimostrerà esatta soltanto qualche anno più tardi: e ciò grazie ad una testimonianza diretta reperita da Walter Seton in un nuovo manoscritto del già citato *Liber de Conformitate Vitae Beati Francisci* di Bartolomeo da Pisa. Il manoscritto, copiato pare nei primi anni del XV secolo, risulta corredato da annotazioni marginali: proprio in una di queste, relativa alla parola «Faventia», si legge: «Fuit etiam de Faventia frater Servasanus de Oriolo, qui fecit pulcherrimos tractatus de [...] et de penitentia» (27). Il che significa che Servasanto era originario di Oriolo, località non molto distante da Faenza; pertanto, secondo il costume in uso presso i Frati Mendicanti che al nome scelto dal religioso al momento del suo ingresso in convento faceva seguire il luogo d'origine: Servasanto da Faenza.

Sarà poi merito di Livario Oliger individuare con una migliore approssimazione l'epoca in cui visse. Per fare ciò, egli si servì di un «exemplum personale» reperito in un altro scritto del frate, il *Liber de virtutibus et vitiis*. Qui, infatti, Servasanto narra un mortale incidente accaduto a un vescovo con tanta dovizia di particolari, da ritenere che egli stesso ne fosse stato testimone oculare. Data la grande importanza che questo exemplum

(24) L'Oliger, già più volte citato, si è occupato principalmente del *Liber de virtutibus et vitiis*, che intendeva pubblicare (cf. *Servasanto*, cit., pp. 172 e ss.: dove ne anticipa Prologo, Epilogo, indici e alcuni interessanti passi «autobiografici» sulla base del cod. E. E, 1046, *conventi soppressi* della Biblioteca Nazionale di Firenze). Sempre dello stesso cf.: *De duobus novis codicibus Fr. Servasanti de Faventia o.f.m.*, «Antonianum», 1 (1926), pp. 465-466; e *Narrationes duae fr. Servasanti de Faventia*, cit.

(25) LANZONI, *Un ignoto scrittore faentino*, cit., p. 127.

(26) KRUITWAGEN, *De Summa de poenitentia*, cit., pp. 61 e 64.

(27) W. SETON, *Two manuscripts of Bartholamew of Pisa's «De conformitate»*, «Archivum Franciscanum Historicum», 16 (1923), pp. 191-199, particolarmente a p. 197 (l'annotazione citata si trova alla carta 148r del manoscritto).

assume per la cronologia del frate, lo riporto qui di seguito seguendo la lezione dell'Oliger (28):

«Econtra quidam episcopus, *qui michi omnes sacros ordines dedit*, qui tempore cuiusdam maxime caristie, quo pre arriditate famis multi cadebant in viis, ille palatium edificabat altissimum, in quo opere pro solo pane plures quam vellet manuales haberet. Itaque completo palatio de bonis pauperum, pauperibus nil dando, cum ab antiquo palatio per pontem factum transiret in novum, quedam tabula sub eius pedibus revoluta eum devolvit in terram et post modicum vita finita, puto quod in terram deductus sit tenebrosam, ubi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat».

Come lo stesso Oliger ha validamente dimostrato, la narrazione fatta da Servasanto calza perfettamente con quanto è stato tramandato sulla causa della morte, avvenuta il 3 ottobre 1260, del vescovo di Bologna, il domenicano Giacomo Boncambi, che reggeva quella cattedra dal 1244 (29). Pertanto — concludeva lo stesso Oliger — Servasanto, originario del contado di Faenza, «era entrato nella Provincia religiosa di Bologna, e a Bologna studiava» e sempre in questa città, tra il 1244 e il 1260, aveva ricevuto gli ordini sacri dal vescovo Boncambi (30). Tuttavia un intervallo di sedici anni mi sembra ancora troppo ampio per tentare di avanzare, senza il supporto di altre e meglio circostanziate testimonianze, ulteriori cronologie. Ritengo infatti alquanto azzardato concludere, sulla base di quell'unica prova, come fece il Lanzoni (forse per un eccessivo desiderio di puntualizzazione, che Servasanto «quindi sarebbe nato a Oriolo tra il 1221 e il 1237» (31). Nulla, in effetti, può indurre a credere che egli non fosse entrato nel convento dei Frati Minori di Bologna in giovane età, ma d'altra parte non si può neppure escludere — mi pare — una sua vocazione in età adulta, *iam maturus*.

Come si può ben capire, le fortuite notizie fin qui raccolte, anche se forniscono solamente pochi barlumi intorno alle oscure vicende biografiche di fra Servasanto da Faenza, sono più che sufficienti a screditare la secolare tradizione storiografica della sua origine toscana. D'altronde, se inserita

(28) OLIGER, *Servasanto*, cit., pp. 179-180: l'exemplum è tratto dalla *Distinctio XVI*, cap. 8: «Quomodo misericordia commedatur exemplis» (cod. E. 6, 1046, conv. soppr., c. 132r). Ho sottolineato l'annotazione personale di Servasanto.

(29) Ibidem, p. 179: ove il fatto viene documentato dall'Ughelli (*Italia Sacra*, II, Venetiis 1717, 2 ed., p. 22) e dal Sigonio (*De episcopis bononiensibus*, Bononiae 1586, pp. 117-120).

(30) OLIGER, *Servasanto*, cit., p. 180. Per ulteriori notizie su Giacomo Boncambi (o Boncambio) si veda la voce curata da D. WALEY «Diz. biogr. Italiani», XI, pp. 668-670: che pone però la data della morte nei primi di dicembre del 1260.

(31) LANZONI, *Un ignoto scrittore faentino*, cit., p. 127.

nel contesto delle consuetudini religiose dei Frati Minori, questa tradizione può ancora trovare una sua plausibile spiegazione. Infatti risulta ormai certo che, nella seconda metà del XIII secolo, Servasanto soggiornò a lungo in Toscana: in particolare, a Firenze presso il convento di Santa Croce, dove con ogni probabilità ricoprì l'incarico di lettore nello Studium; incarico che cronologicamente si deve collocare prima del 1282, dal momento che dopo quella data verrà affidato a un certo fra Giacomo del Mugello e, cinque anni dopo, a Pietro di Giovanni Olivi (32). Ed è appunto per questa «sua lunga dimora e probabile morte a Firenze» che Servasanto venne poi chiamato «Tuscius, proprio come Thomas Tuscus, benché questo fosse di Pavia, quello di Faenza» (33). Tuttavia, che Servasanto sia stato un *lector Theologiae* resta ancora soltanto un'ipotesi, anche se abbastanza plausibile nonostante non si abbia prova alcuna che egli fosse in possesso di un qualsivoglia titolo accademico: infatti, come si è già scritto, soltanto in una predica di Giacomo delle Marche gli viene attribuito il titolo di *magister* (34).

D'altra parte, il voler puntualizzare un (seppur lacunoso) «curriculum vitae» del Frate è senza dubbio un grosso problema. Comunque, sempre sulla scorta dell'Oliger, si può quasi certamente ritenere che egli, dopo aver iniziato gli studi a Bologna, fosse passato a perfezionare la propria preparazione a Parigi presso lo Studium generale dei Frati Minori (che venne aperto nel 1231), dove affluivano gli elementi allora più dotati da ogni provincia dell'ordine (35).

E anche se l'ampia produzione omiletico-letteraria del frate è stata con-

(32) PIANA, *La Facoltà Teologica*, cit., p. 68.

(33) OLIGER, *Servasanto*, cit., p. 186. Su Thomas Tuscus (1212 ca.-1280 ca.) segnalò soltanto la voce curata da C. SCHMITT, *Tommaso da Pavia*, «Enc. Cattolica», XII, col. 249.

(34) OLIGER, *Servasanto*, cit., pp. 180-182; per la testimonianza di S. Giacomo delle Marche si veda *supra*, nota 19 e testo corrispondente. A tal proposito, mi sembra però molto significativa l'inclusione di Servasanto fra i commentatori delle sentenze di Pietro Lombardo, cf. F. STEGMÜLLER, *Repertorium commentatoriorum in sententias Petri Lombardi*, tomus I: *Textus*, Herbipoli 1947, pp. 381-382, n. 810; si veda anche V. DOUCET, *Commentaires sur les Sentences. Supplément au répertoire de M. F. Stegmüller*, «Archivum Franciscanum Historicum», 47 (1954), p. 167.

(35) L'opinione dell'Oliger — che risulta ormai accettata da tutti — si fonda sui numerosi exempla relativi a Parigi e a quell'ambiente universitario che egli aveva reperito nel *Liber de virtutibus et vitiis* (cf. *Servasanto*, cit., pp. 180-181). Sullo Studium generale dei Frati Minori a Parigi si veda il fondamentale lavoro di P. GLORIEUX, *Répertoire des maitres en Théologie de Paris au XIIIe siècle*, III, *Les maitres franciscains et autres réguliers*, Paris 1933, pp. 10-14. Per una visione più ampia sulla organizzazione degli studi e delle scuole presso i Frati Mendicanti, cf. D. BERG, *Armut und Wissenschaft. Beiträge zur Geschichte des Studienwesens der Bettelorden in 13. Jahrhundert*, Düsseldorf 1977; ma si veda anche: «Le scuole degli ordini mendicanti (secoli XIII-XIV). Convegno del Centro Studi sulla Spiritualità medievale, XVII», Todi 1978.

siderata dagli ultimi suoi studiosi una valida prova della sua solida preparazione culturale, non si deve dimenticare che questa era normalmente richiesta ad un religioso mendicante del XIII secolo impegnato in attività pastorali (36). E infatti, le uniche attività sicuramente svolte da Servasanto, proprio perché esplicitamente menzionate nei suoi scritti, sono quelle relative al suo ufficio pastorale: confessore e predicatore; due attività che egli dovette certamente esercitare in numerose città italiane: Bologna, Siena, Firenze, Perugia, Orvieto, ecc., tutte città che si trovano più volte ricordate negli exempla inseriti nei suoi scritti *de arte praedicandi* (37).

Dopo così tante peregrinazioni, Servasanto dovette stabilirsi definitivamente a Firenze (città che dimostra di conoscere molto bene) presso il convento di Santa Croce, in quel tempo «ambiente altamente qualificato per la presenza di frati di rilievo» quali Caro da Firenze, Vito da Cortona, Tommaso da Pavia e, forse, lo stesso Pietro di Giovanni Olivi (38). Qui, già avanti negli anni, quando cioè (come egli scrive nel «Prologo») è ormai incapace di fare cose più utili (39), compone il *Liber de virtutibus et vitiis*, che è quasi sicuramente la sua ultima fatica letteraria: forse, come scrisse l'Oliger, «il solo *Mariale* gli potrebbe essere posteriore» (40).

(36) OLIGER, *Servasanto*, cit., pp. 178 e ss.; WELTER, *L'exemplum dans la littérature*, cit., pp. 181-188. Sulla solida preparazione filosofica di Servasanto cf. L. J. BATAILLON, *L'emploi du langage philosophique dans les sermons du treizième siècle*, «Sprache und Erkenntnis im Mittelalter», «Miscellanea Mediaevalia», 13/2, Berlin-New York 1981, pp. 989-990, il quale, avendo esaminato alcune prediche del Frate, così scrive a p. 989: «il est moins surprenant de trouver bien des citations d'Aristote chez un homme d'une riche culture profane, le franciscain italien Servasanto da Faenza». Sulla cultura del predicatore nel XIII secolo e i suoi legami con la scuola, oltre a quanto scritto da FRISON, *La pace negli scritti di fra Servasanto*, cit., pp. 27-40, si rimanda soltanto a: BERLIOZ, *Le récit efficace*, cit., p. 116; DELCORNO, *La predicazione*, cit., pp. 10-12; ID., *Origini della predicazione francescana*, «Francesco d'Assisi e Francescanesimo dal 1216 al 1226», Assisi 1977, p. 160. Z. ZAFARANA, *La predicazione francescana*, «Francescanesimo e vita religiosa dei laici nel '200», Assisi 1981, pp. 203-250.

(37) OLIGER, *Servasanto*, cit., pp. 178 e ss.; WELTER, *L'exemplum dans la littérature*, cit., p. 185. In particolare, sull'attività oratoria di Servasanto vedi infra, note 47-54 e testo corrispondente.

(38) Su fra Caro da Firenze cf. F.-M. HENQUINET, *Clair de Florence o.f.m. canoniste et pénitencier pontifical vers le milieu du XIIIe siècle*, «Archivum Franciscanum Historicum», 32 (1939), pp. 3-48. Su Vito da Cortona, biografo della beata Umiliana de' Cerchi, cf. A. BENVENUTI PAPI, *Umiliana dei Cerchi. Nascita di un culto nella Firenze del Dugento*, «Studi Francescani», 77 (1980), pp. 87-117. Su Tommaso da Pavia, supra, nota 33. Infine, sulla figura di Pietro di Giovanni Olivi (1248-1298), sul quale è venuta ormai infittendosi una bibliografia sempre più ricca, vedi S. GIEBEN, *Bibliografia Oliviana (1885-1967)*, «Collectanea Franciscana», 38 (1968), pp. 167-195, e sul periodo da lui trascorso a Firenze cf. MANSELLI, *Firenze nel Trecento: Santa Croce e la Cultura francescana*, «Clio», IX/3 (1973), pp. 325-342.

(39) OLIGER, *Servasanto*, cit., pp. 174 e 186.

(40) Ibidem, p. 186.

A questo punto, considerando lo stesso momento di composizione del suddetto *Liber*, che sulla base di criteri interni è stato collocato tra il 1277 e il 1285 (41), e tenendo presente altresì quei pochi dati cronologici che sono stati evidenziati nel corso della presente indagine, si può — io credo — senz'altro ritenere che Servasanto da Faenza morì a Firenze poco dopo l'anno 1285, e in questa città fu sepolto: precisamente a Santa Croce (42).

Ora, alla luce di tutto ciò che si è potuto appurare intorno alle ultime vicissitudini terrene del Frate, si può facilmente comprendere il perché di quella lunga e tradizionale opinione, presente nella storiografia di matrice francescana per ben cinque secoli, che voleva fra Servasanto da Faenza originario della Toscana.

La produzione omiletica e la sua fortuna letteraria

Non vi è alcun dubbio, da quanto fin qui scritto, che il ricordo di fra Servasanto da Faenza e il suo stesso nome siano rimasti vivi per così tanti secoli solamente grazie alle sue opere.

Servasanto - scriveva l'Oliger - è uno degli scrittori più fecondi del secolo XIII, avendoci lasciato un bel patrimonio letterario, ispirato al più puro zelo religioso. Per il numero e la mole degli scritti, quasi tutti relativi alla cura pastorale, e per la bontà della dottrina, si può dire che Servasanto era il più grande moralista del secolo XIII. Le sue opere, finora tanto trascurate, sono una bella illustrazione dell'ammonizione di S. Francesco (*Regula*, c. 9): «Moneo quoque et exhortor eosdem fratres, ut in praedicatione quam faciunt, sint examinata et casta eorum eloquia, ad utilitatem et aedificationem populi, annuntiando eis vitia et virtutes, poenam et gloriam ...» (43).

Ora, a più di cinquant'anni dalla sua formulazione, non si può certo dire che la succitata conclusione, posta da Livario Oliger in fine della sua

(41) Ibidem, p. 185.

(42) Ibidem, p. 186: l'Oliger non indica però l'anno preciso, ma un generico «verso la fine del dugento». Il Longpré (*François d'Assise et son expérience spirituelle. Histoire spirituelle de l'Ordre de saint François*, Paris 1966, p. 198) fissa la data della morte del frate intorno al 1282-3, senza fornire alcuna documentata spiegazione in merito. Normalmente nei repertori bibliografici francescani o nelle storie generali dell'ordine si trova indicato un generico «1300 circa», cf. *Collectanea Franciscana. Index 1931-1970*, a cura di C. VAN DE LAAR, Roma 1972, p. 547; o L. IRIARTE, *Storia del Francescanesimo*, Napoli 1982, p. 187.

(43) OLIGER, *Servasanto*, cit., p. 172.

fondamentale indagine su Servasanto, abbia trovato una piena conferma. In questo mezzo secolo, infatti, assai poco è stato fatto per verificarla. D'altronde, anche le più volte prospettate edizioni critiche di alcune opere del frate — da Grabmann per il *Liber de exemplis naturalibus* e dallo stesso Oliger per il *Liber de virtutibus et vitiis* — non hanno mai visto la luce.

Ancora nel 1974, Carlo Delcorno nella sua breve monografia su *La predicazione nell'età comunale*, dove dedica ampio spazio (in proporzione, s'intende, al contesto) alla produzione letteraria di Servasanto, pur rifacendosi quasi totalmente al lavoro dello stesso Oliger, cercava in qualche maniera di ridimensionarne le conclusioni (44): proprio — io credo — per la mancanza di quelle ulteriori e più approfondite indagini. E credo altresì di non essere molto lontano dal vero nell'affermare che fra Servasanto da Faenza e i suoi scritti, dopo la momentanea fortuna storiografica avuta tra il 1919 e il 1927, siano ritornati quasi completamente nel precedente stato di «profondo oblio nel quale giacevano». Sarà interessante, pertanto, quasi doveroso, in questa sede, gettare un rapido sguardo a tutto il vasto complesso della produzione letteraria del frate faentino.

Allo stato attuale delle ricerche, gli scritti che i francescani riconoscono sicuramente — senza ombra alcuna di dubbio — prodotti da Servasanto sono sette. Si tratta, in tutti i casi, «di opere — riprendo parole di Carlo Delcorno — che derivano dalla sua pratica pastorale e rispecchiano la media dell'omiletica francescana del Duecento» (45). Tali opere, seguendo la cronologia suggerita dall'Oliger (46) — sui loro momenti di composizione permangono infatti ancora alcuni grossi problemi —, sono:

- 1) *Liber de exemplis naturalibus*;
- 2) *Summa de poenitentia*;
- 3) *Dialogus*;
- 4) *Summula Monaldina*;
- 5) *Liber de virtutibus et vitiis*;
- 6) *Mariale*;
- 7) *Sermone*.

Desidero tuttavia sottolineare che questa elencazione (a causa appunto

(44) DELCORNIO, *La predicazione*, cit., p. 34: «Servasanto è noto per una serie di opere che... rispecchiano la media dell'omiletica francescana del Duecento... Egli è forse, come sostiene l'Oliger, «il più grande Moralista del secolo XIII» (i corsivi sono miei).

(45) Ibidem. Recentemente il Delcorno ha ribadito le sue valutazioni su Servasanto in *Exemplum e letteratura tra Medioevo e Rinascimento*, Bologna 1989, pp. 48-49.

(46) OLIGER, *Servasanto*, cit., p. 172.

della difficoltà di datazione delle singole opere) resta alquanto approssimativa e sicuramente suscettibile, al suo interno, di ulteriori variazioni. D'altronde sotto la sola voce *Sermones*, che si trova collocata all'ultimo posto, l'Oliger ha incluso tutte le raccolte di sermoni che «comprendenti più cicli, si estendono naturalmente a tutta la vita sacerdotale» di Servasanto (47). Intorno poi alla stessa attribuzione delle opere suelencate sono sorte non poche discussioni: infatti solamente per due, vale a dire il *Liber de virtutibus et vitiis* e la *Summa de poenitentia* (che — come si è visto — nelle fonti compaiono sempre abbinate al nome del Frate), gli studiosi non hanno mai avuto nessuna incertezza sulla loro vera paternità letteraria. Invece assai più problematica, anche se ormai pare del tutto sicura, è risultata l'attribuzione delle rimanenti cinque opere. A tal proposito, può essere alquanto significativo ricordare qui la vicenda del *Liber de exemplis naturalibus*, che in alcuni manoscritti quattrocenteschi veniva assegnato a S. Alberto Magno (48), o anche quella di tre delle sei collezioni di sermoni servasantiani, il *De tempore*, il *De proprio Sanctorum* e il *De communi Sanctorum*, che solamente nel 1901 furono espunte dall'*Opera omnia* di S. Bonaventura, sotto il cui nome figuravano da più secoli, a partire cioè dalle prime edizioni a stampa, come per esempio quella pubblicata nel 1479 dall'olandese Peter van Os (49).

Questa secolare, direi quasi «tradizionale» attribuzione al *Doctor Seraphicus* è — a parer mio — non solo indicativa del grado di perfezione raggiunto da Servasanto nell'*ars praedicandi*, ma anche un'ulteriore conferma della bontà della sua dottrina. D'altronde (il che può rappresentare un'ulteriore prova) opere del Frate si trovano segnalate tra XIII e XV secolo nelle

(47) Ibidem.

(48) Si veda, ad esempio, il cod. Y. 130. n. 40 della Biblioteca Colombina del Capitolo di Siviglia, descritto dall'Oliger (Ibidem, p. 157), o il cod. V. H. 216 della Biblioteca Nazionale di Napoli: «Nomen auctoris ignoro (puto quot sit Albertus Magnus)», è stato scritto dal copista sul verso del secondo foglio di guardia, cf. C. CENCI, *Manoscritti francescani della Biblioteca Nazionale di Napoli*, I, Quaracchi 1971, pp. 269-270, nr. 142.

(49) OLIGER, *Servasanto*, cit., pp. 166-170. Per precise, anche se succinte notizie sulle edizioni pseudo-bonaventuriane dei sermoni di Servasanto si rinvia a S. BONAVENTURAE, *Opera omnia*, cit., IX, pp. XII-XV; ma si veda anche V. GAMBOSO, *I sermoni festivi di Servasanto da Faenza nel codice 490 dell'Antoniana*, «Il Santo», XIII/1 (1973), pp. 3-88 dell'estratto. Sulle citate raccolte di sermoni servasantiani cf.: GAMBOSO, *I sermoni «De communi» e «De proprio Sanctorum» di Servasanto nei codici 520 e 530 di Assisi*, «Il Santo», XIII/2-3 (1973), pp. 3-69 dell'estratto; BALDUINUS AB AMSTERDAM (B. DE GAIFFIER), *Servasanti de Faenza, O. Min., sermones «De proprio Sanctorum» in cod. anonymo Vat. lat. 9884*, «Laurentianum», 6 (1965), pp. 73-103; Id., *Servasanti de Faenza, O. Min. sermones de B. M. Virgine et de Sanctis in codice anonymo Vat. lat. 9884*, ibid., 8 (1967), pp. 108-137; Id., *Servasanti de Faenza, O. Min. Sermones dominicales (cod. 1440, Troyes)*, «Collectanea Franciscana», 37 (1987), pp. 5-32.

biblioteche di alcuni dei maggiori centri culturali d'Europa, dove venivano ampiamente usate (50). Per esempio, famoso rimase il volgarizzamento, noto sotto il titolo *Della miseria della umana generazione*, che fece Bono Giamboni verso la fine del Duecento utilizzando pare come fonte primaria proprio le prediche servasantiane (51). Notevole fu anche l'influsso che ebbe il *Liber de exemplis naturalibus* in alcune opere omiletiche composte agli inizi del secolo XV in ambiente francescano spagnolo (52); e, per finire, ricordo l'edizione a stampa della *Summa de poenitentia*, eseguita nel 1485 da Giovanni di Westfalia sotto il nuovo titolo di *Antidotarium animae* (53). Del resto, ancora ai giorni nostri Servasanto da Faenza, nonostante sussista una discreta e generale indifferenza verso le sue opere, viene quasi sempre nominato dagli studiosi moderni tra le più esemplari figure dell'omiletica francescana del secolo XIII (54).

Desidero inoltre far notare che, allo stato attuale delle indagini, di due delle opere suelencate — mi riferisco al *Dialogus* e alla *Summula Monaldina* — non è stata ancora accertata o segnalata l'esistenza di eventuali manoscritti. Questi due lavori di Servasanto sono noti solamente tramite le citazioni reperite dall'Oligier nel *Liber de virtutibus et vitiis*: ma si tratta appena

(50) A tal proposito, può essere significativa l'attuale collocazione dei manoscritti, che riproduce sovente quella antica, OLIGIER, *Servasanto*, cit., pp. 151-172; WELTER, *L'exemplum dans la littérature*, cit., p. 186, nota 99. Tra XIII e XV secolo, codici contenenti opere di Servasanto sono segnalati in numerosi cataloghi di biblioteche: a Bologna, cf. LAURENT, *Fabio Vigili et les Bibliothèques de Bologne*, cit., p. 408; a Firenze, cf. supra, nota 20; presso i conventi dei Servi, cf. R. TAUCI, *Delle biblioteche antiche dell'Ordine e dei loro Cataloghi*, «Studi Storici sull'Ordine dei servi di Maria», 2 (1935-1936), pp. 198-199, 238 e 239; a Palermo, cf. D. CICCARELLI, «*Studia*», *maestri e biblioteche dei Francescani di Sicilia (sec. XIII-XVI)*, «*Francescanesimo e cultura in Sicilia (secc. XIII-XVI)*, Atti del convegno», Schede Medievali, 12-13, Palermo 1987, p. 205; e, per finire questa rapida rassegna, ad Avignone nella Biblioteca di papa Benedetto XIII, cf. A. MAIER, *Die «Bibliotheca Minor» Benediktis XIII (Petrus de Luna)*, «Archivum Historicum Pontificum», 3 (1965).

(51) OLIGIER, *Servasanto*, cit., pp. 170-172. DELCORNO, *La predicazione*, cit., p. 34. L'opera del Giamboni venne pubblicata da F. TASSI, *Della miseria dell'uomo...*, Firenze 1836: si veda particolarmente alla pp. XXXIX e XLV.

(52) WELTER, *L'exemplum dans la littérature*, cit., pp. 181-188; ma si veda anche F. XIMENES [o EIXIMENIS], *Terc del Crestia*, ediz. a cura di Marti da Barcellona e Norbert d'Ordal, Barcellona 1929, pp. 13-14.

(53) Si veda supra, note 22 e 26.

(54) Oltre al più volte citato lavoro di Carlo Delcorno (*La predicazione*, cit.), si veda dello stesso: *Il racconto agiografico nella predicazione dei secoli XIII-XV*, «*Agiografia nell'Occidente cristiano. Secoli XIII-XV*, Atti dei Convegni Lincei 48, Roma 1-2 marzo 1979», Roma 1980, pp. 79-114; ma cf. anche: BATAILLON, *L'emploi du langage*, cit., pp. 989-990; Id., *Approaches to the Study of Medieval Sermons*, «*Leeds Studies in English*», New Series, XI (1980), pp. 19-35; F. VAN DEN BORNE, *Franciskaanse beweging (XIIIe eeuw)*, *De Gouden Eeuw*, «*Sint Franciscus (Brunnen)*», 6 (1962), pp. 3-58.

di pochi e stringati rimandi che, se non consentono di conoscere a fondo contenuto e struttura delle due opere, possono sempre essere di valido aiuto per tentarne una ricerca (risultata finora, a quanto mi risulta, infruttuosa) e una sicura identificazione tra i molti manoscritti che, pur recando titoli simili, non sono ancora stati messi a confronto (55).

Di recente poi è stata avanzata l'attribuzione a fra Servasanto da Faenza di altri due trattati omiletico-morali, ambedue databili intorno alla seconda metà del XIII secolo e sicuramente scritti in ambiente francescano: si tratta dell'opuscolo *Meditatio pauperis in solitudine* e di una raccolta di «exempla», il cosiddetto *Liber exemplorum fratrum minorum*; ad avanzare queste due ultime attribuzioni è stato il Longpré, il quale però non mi sembra che fornisca motivate e plausibili argomentazioni in merito (56).

(55) OLIGER, *Servasanto*, cit., pp. 162-163.

(56) I due trattati si trovano inseriti infatti sotto il nome di Servasanto da Faenza nella bibliografia finale del lavoro di E. LONGPRÉ, *François d'Assise et son expérience spirituelle*, cit., p. 198. Per maggiori notizie sui due trattati, cf. *Meditatio pauperis in solitudine auctore ononymo saec. XIII*, ediz. a cura di F. -M. DELORME, Ad Claras Aquas (Florentiae) 1929, pp. XII-XXII; OLIGER, *Liber exemplorum Fratrum Minorum saeculi XIII (excerpta e cod. Ottob. lat. 522)*, «Antonianum», 2 (1927), pp. 203-276. Pare, comunque, che esista un'altra opera di fra Servasanto (ma forse è solamente parte di un'opera nota sotto altro titolo), della quale non sono ancora stati segnalati codici: si tratta di un «tractatus *De Prescientia Dei*» nominato dallo stesso autore nel *Liber de poenitentia*, alla carta 12v del ms. 458 della Biblioteca Antoniana di Padova, cf. ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, cit., p. 389.